

5to SEMINARIO EUROPA, AMERICA LATINA y CARIBE

**visiones
compartidas**



desde la
izquierda



ON LINE FACEBOOK

6 DE FEBRERO DE 2021

Impactos socio-economicos de la pandemia y propuestas desde la izquierda

INTRODUCCIÓN:

Marco Consolo,
coordinador Grupo de Trabajo del PIE sobre América Latina
Jorge Drkos,
Integrante de la comisión de Enlace FSP-PIE

1ER PANEL

Moderadora: Aida Naranjo Mocha
(Partido Socialista-Peru)
Heinz Bierbaum
(Presidente Partido de la Izquierda Europea)
Monica Valente
(Secretaria del Foro de Sao Paulo)
Oscar Laborde
(Presidente del Parlamento del Mercosur, Parlasur- Argentina)

2DO PANEL

Moderadora: Raisa Musaka
(Alianza de Izquierda - Finlandia)
Maite Mola
(Vice-Presidente Partido de la Izquierda Europea)
Vittorio Agnoletto
(Medico y ex eurodiputado - Italia)
Roy Daza
(diputado PSUV - Venezuela)

VISIONI CONDIVISE A SINISTRA

Impatti socio-economici della pandemia e proposte della sinistra

Introduzione p.3

MARCO CONSOLO - Coordinatore del gruppo di lavoro del Partito della Sinistra Europea su America Latina e Caraibi p.3, 26

JORGE DRKOS - Membro del Comitato di collegamento FSP-Sinistra Europea p.4, 26

Primo pannello p.5

AIDA GARCÍA NARANJO (MOCHA) - MODERATRICE- Partito Socialista, Perù p.9, 11, 14

OSCAR LABORDE - Presidente del Parlamento del Mercosur. Parlasur-Argentina p.5

HEINZ BIERBAUM - Presidente del Partito della Sinistra Europea p.9

MONICA VALENTE – Segretaria Esecutiva del Foro de Sao Paulo p.12

Secondo pannello p.16

RAISA MUSAKA - MODERATRICE - Alleanza di sinistra, Finlandia p.15, 17, 21

MAITE MOLA - Primo vicepresidente del Partito della Sinistra Europea p.15

VITTORIO AGNOLETTI - Medico ed ex parlamentare europeo, Italia p.17

ROY DAZA - Deputato Partido Socialista Unido de Venezuela p.21

Chiusura p.27

Video del Seminario



Introduzione

MARCO CONSOLO - Coordinatore del gruppo di lavoro del Partito della Sinistra Europea su America Latina e Caraibi

Buongiorno, buon pomeriggio e buona sera a tutti e tutte, a seconda di dove vi troviate nel pianeta. Benvenute e benvenuti. È un piacere ed un onore aprire questo 5 ° seminario “Visioni condivise”, organizzato congiuntamente dal Foro di Sao Paulo e dal Partito della Sinistra Europea.

L’obiettivo di questo seminario è rafforzare il dialogo tra le sinistre dell’ America Latina e dei Caraibi e quelle dell’Europa, e lavorare su un’agenda comune di mobilitazioni di fronte a sfide comuni, come stiamo facendo da diversi anni.

Si tratta, quindi, di dare continuità a un dialogo e ad una convergenza su cui abbiamo lavorato, per la concrezione di un’agenda comune di idee e di mobilitazioni nei due continenti.

Questo seminario è dedicato ad analizzare gli impatti socio-economici della pandemia COVID 19 e le proposte delle sinistre in entrambi i continenti.

Inutile dire che la pandemia ha avuto, e continua ad avere, un impatto enorme: un impatto drammatico in ambito sanitario, sociale e produttivo, in particolare con la crescente disoccupazione di massa in entrambi i continenti e con una significativa contrazione del PIL mondiale. Sul versante sanitario, soprattutto in America Latina, la pandemia ha colpito duramente i Paesi con un sistema sanitario pubblico debole, in particolare quelli che hanno sofferto la privatizzazione del settore e l’assenza di un’assistenza sanitaria di massa, basata sulla medicina territoriale.

In termini generali, il quadro politico regionale in America Latina ha visto le vittorie elettorali delle forze di sinistra, progressiste e popolari in diversi Paesi (Messico, Argentina, e recentemente in Bolivia e Venezuela). In Ecuador, in questo momento si sta giocando una partita molto importante con le elezioni di domani, e la possibilità di tornare sul cammino della democrazia e del progresso in caso di vittoria dei candidati del “binomio della speranza”, con la formula presidenziale Arauz-Rabascall.

Il 28 febbraio ci saranno altre importanti elezioni legislative e municipali in El Salvador, mentre continuano le aggressioni contro Venezuela e Cuba, con un blocco sempre più duro. Allo stesso tempo, la situazione in Brasile è ben nota, con un impatto drammatico che la pandemia sta avendo nel Paese con la politica e l’atteggiamento “negazionista” di Bolsonaro. La nostra compagna Monica Valente, Segretaria Esecutiva del Foro di Sao Paulo, è con noi, ed immagino toccherà questo tema.

Vorrei anche segnalare l’irruzione sulla scena dei movimenti sociali, soprattutto nel continente latinoamericano. In particolare, voglio ricordare le grandi mobilitazioni in Colombia contro le politiche neoliberali del governo e per il rispetto dell’accordo di pace; vorrei ricordare lo stesso Ecuador e i movimenti sociali che si sono mobilitati alla fine del 2019. Ed in Cile, la cosiddetta “esplosione sociale”, che ha portato al fatto che il prossimo 11 aprile si voterà la “Convenzione costituente” per potersi disfare della costituzione di Pinochet. E infine, in

questi mesi, le mobilitazioni di massa ad Haiti e in Perù. In quest'ultimo Paese, l'11 aprile, ci saranno le elezioni presidenziali e legislative. Meno dinamico è il quadro in Europa, con una difficoltà ad articolare le lotte di resistenza nei diversi Paesi e a livello continentale.

Segnalo, inoltre, il ruolo rilevante del movimento femminista che è sceso nelle piazze di molte città in entrambe le sponde dell'oceano. Così come quello del movimento ambientalista, sempre più protagonista delle lotte contro lo sfruttamento e il saccheggio irrazionale del pianeta, con diversi livelli di coscienza anticapitalista.

Allo stesso tempo, cresce la pressione delle multinazionali e di alcuni governi europei per firmare nuovi Trattati di Libero Commercio (TLC), in particolare tra l'U.E. ed il Mercosur, che attaccano l'ambiente, l'agricoltura e la sovranità alimentare, la salute, i diritti dei lavoratori e il tessuto produttivo, in particolare delle PMI.

Sullo sfondo c'è, ovviamente, il cambiamento dell'amministrazione statunitense, con Joe Biden che prende le redini del Paese nordico. Festeggiamo la sconfitta di Trump, ma non ci facciamo illusioni su questo cambio di leadership, e vedremo che tipo di politica internazionale proporrà Biden e la sua amministrazione verso il continente latinoamericano, l'Europa e il mondo. In uno scenario in cui il declino dell'egemonia politica e commerciale degli Stati Uniti e del dollaro come moneta di riferimento internazionale sono sempre più evidenti.

Mi fermo qui, con queste linee guida per la discussione. Ringrazio tutti gli oratori e le oratrici, tutte-i le-i compagne-i che hanno lavorato affinché questo seminario potesse avere luogo. Vorrei ricordare che sono disponibili le traduzioni in inglese, italiano e spagnolo. Non so se Jorge vuole aggiungere qualcosa. Prego Jorge.

JORGE DRKOS - Membro del Comitato di collegamento FSP-Sinistra Europea

Buongiorno Marco, vorrei unirmi ai tuoi saluti, alle tue parole di benvenuto e ai brevi concetti che hai espresso. E per condividere, con tutti coloro che ci stanno ascoltando e guardando attraverso i diversi mezzi di comunicazione, che stiamo per alterare un po' l'ordine del seminario: Oscar Laborde, presidente del Parlasur e in questo momento a capo della missione elettorale del Parlamento del Mercosur in Ecuador, ha, tra pochi minuti, un'intervista con il candidato alla presidenza Arauz. Quindi, gli diamo la parola per condividere e ascoltare il compagno Oscar Laborde.

Oscar è un dirigente con una lunga traiettoria qui in Argentina: è stato sindaco, legislatore, ambasciatore, e attualmente presiede la delegazione del Parlasur in Ecuador in questo importante compito di monitoraggio internazionale, insieme ai compagni della Sinistra Europea che vi partecipano, come Maite Mola.

Daremo la parola a Oscar e poi continueremo con l'ordine prestabilito, il che implica che la compagna Aida Naranjo del Perù inizierà a moderare il primo pannello con il resto degli interventi. Quindi invitiamo tutti voi che ci state seguendo ad ascoltare la parola del compagno Oscar Laborde, che ci ha chiesto questa gentilezza per poter essere qui e condividere la sua presentazione in questo seminario.

Primo pannello

OSCAR LABORDE - Presidente del Parlamento del Mercosur. Parlasur-Argentina

Grazie mille Jorge, grazie agli organizzatori. È molto interessante che la sinistra, come parte del movimento popolare, rifletta su sé stessa, e che cerchi in ogni momento la strada da prendere in un momento di disputa nel mondo e in America Latina. Lo dico, perché ho l'impressione (intendo sottolinearlo nel mio intervento e voglio mandare questo messaggio), che la sinistra può concepirsi come prospera solo se si vede all'interno del movimento popolare, cerca la sua unità e le sue conquiste.

L'America Latina è in disputa. Qui c'è stata un'idea forte che volevano imporci: che quel momento prospero che ha avuto luogo dal 2000 al 2015, per mettere una data, quel periodo virtuoso, quel momento di successo dei governi popolari in ogni Paese e di articolazione tra di noi, era finito. Era stata solo una parentesi eccezionale, che non si sarebbe mai più ripetuta.

In effetti, dobbiamo riaffermare e ricordare quella fase. Non in modo nostalgico, ma politicamente cosa significa che dal 2000 al 2015 molti Paesi hanno potuto avere governi popolari. E, soprattutto, cosa questi governi popolari hanno potuto articolare tra loro. In passato, c'era stata in America la possibilità del trionfo di governi popolari, di sinistra, ma non c'era stata la possibilità che si articolassero tra di loro, raggiungendo l'egemonia in organismi come Mercosur, UNASUR e CELAC.

Sono stati i momenti migliori dell'America Latina: un ruolo attivo dello Stato, una preoccupazione per i settori più umili, uno sviluppo del lavoro, una crescita di tutti i parametri che hanno a che vedere con la misurazione della situazione economica, ma anche della situazione sociale. E in quel momento, i movimenti popolari hanno trovato la loro strada in ogni Paese.

I processi sono stati diversi in Venezuela, in Ecuador, in Argentina, in Brasile, in Uruguay, in Paraguay, in ognuno di questi casi. Ciò che avevano in comune era l'idea di vederci, di comprovare le politiche, nella nostra condizione di doverci scontrare con l'impero e all'interno delle nostre nazioni per migliorare il destino dei più umili e per generare lavoro. Per questo noi, nel Foro di Sao Paulo, con Monica, con Jorge, con lo stesso Roy Daza, abbiamo discusso molto la questione del termine "nazionale". Siamo nazionali e popolari. E forse c'è una differenza con altre sinistre, anche in Europa.

Siamo nazionali perché dobbiamo unire le forze ant imperialiste e siamo popolari perché, all'interno delle nostre nazioni, dobbiamo lottare contro i settori di concentrazione del potere. Siamo entrambe le cose. Non ci può essere una disconnessione su quella strada intrapresa. E così è stato interpretato. Come abbiamo detto, il Mercosur è migliorato con l'incorporazione del Venezuela, gli è stata data una chiave sociale. E' stata creata l'Unione delle Nazioni del Sud (UNASUR), che davvero credo sia l'organismo più appropriato a quello che è successo nella regione. L'idea che, per la prima volta in Sud America, i presidenti, i governi, potessero mettersi d'accordo. Ed è stata creata la Comunità degli Stati Latino americani e dei Caraibi (CELAC), né più né meno che l'Organizzazione degli Stati Americani (OEA), meno il Canada e gli Stati Uniti, più Cuba.

Ma naturalmente, sapevamo che gli Stati Uniti non ci avrebbero permesso volentieri di percorrere questa strada senza scontri. E qui mi sembra, compagni, che la sinistra debba rivedere rapidamente le ragioni delle sue sconfitte e i motivi dei suoi successi. Credo che l'impero abbia imparato molto dalle sue sconfitte, per esempio in Vietnam, e anche dalla sconfitta del "No all' Area di Libero Commercio delle Americhe-ALCA". Il "No all'ALCA" è stata la più importante sconfitta diplomatica e politica dell'impero. La sconfitta militare fu quella del Vietnam, ma la più importante sconfitta politica e diplomatica fu quella del "No all'ALCA". Il giorno dopo stavano pianificando la controffensiva. Il giorno dopo già pensavano che fare rispetto alle vittorie dei movimenti popolari in America Latina, a quella loro disattenzione, e a come dovevano invertirne la rotta. Adeguando le loro tattiche. E a me sembra che il movimento popolare debba farlo permanentemente, ripensare se stesso e sapere ogni volta cosa è necessario fare in quel preciso momento. E l'impero ha capito. Ha capito che aveva subito una battuta d'arresto, e ha iniziato automaticamente a lavorare per invertirla.

La controffensiva, quella controffensiva conservatrice, ha installato il "Lawfare" (la guerra giudiziaria che conosciamo tutti), e molti di noi hanno sofferto il Lawfare. Si creò una nuova destra, diversa, distinta, una destra che non aveva niente a che vedere con i partiti tradizionali, ma che era fatta da uomini d'affari, di successo, spensierati, che venivano in politica per "aiutarci", e questo proceso ha avuto il risultato di grandi attacchi contro i governi popolari. Attacchi che ci hanno fatto concentrare su noi stessi. In Brasile, in Argentina, in Venezuela, in Ecuador, in Paraguay, ecc. abbiamo dovuto ritirarci in noi stessi, perché gli attacchi erano molto forti.

Vorrei dire che, forse, c'è stata anche una mancanza di costanza nell'integrazione regionale dal 2012 in poi, questa è la mia opinione. C'era un attacco molto forte e c'era anche una certa debolezza nel mantenere dritta la barra dell'integrazione, vista la necessità di preoccuparsi molto della situazione interna nei nostri Paesi.

Ma questa controffensiva non si è cristallizzata. Ciò che caratterizza la fase, compagni, non è l'avanzata irreversibile della destra. Ci sono vittorie della destra, ma non è la caratteristica principale, se ci preoccupiamo, come ci hanno insegnato da bambini, di vedere qual è la caratteristica principale. La caratteristica principale dell'America Latina è la lotta dei suoi popoli contro le conseguenze delle misure neoliberali. A volte la lotta è contro il modello neoliberale, ma in generale è contro le conseguenze del modello neoliberale. Perché non siamo negli anni '90, dove i progetti neoliberali vincevano e venivano rievocati. La differenza con gli anni '90 è che allora gli Stati Uniti avevano ottenuto la loro principale vittoria contro il nemico ideologico, morale e geopolitico dell'Unione Sovietica. Sembrava non ci fosse altro modo di attraversare la globalizzazione senza arrendersi agli Stati Uniti. Ora c'è la Cina, c'è la Russia, ci sono diversi poli.

Ciò che mi rimane di quel periodo è l'integrazione regionale. È l'aver cercato di essere un polo in un mondo multipolare. E questo è stato un grande risultato, e questo era il grande problema che avevano. Per questo gli Stati Uniti ci hanno attaccato così duramente, perché non potevano permettere che ci fosse un altro polo, oltre a quelli già esistenti. Un polo virtuoso, dove siamo cresciuti economicamente; un polo in cui Paesi come il Messico, l'Argentina e il Brasile sono entrati nel G20; un polo con la creazione dei BRICS; un polo dove il Brasile

ha organizzato le Olimpiadi e la Coppa del Mondo; un polo dove si è fatto sentire la presidente argentina alle Nazioni Unite; un polo che è riuscito a sconfiggerli; un polo con l'unità di Chávez, Lula, Néstor e altri.

Per questo, dobbiamo mantenere come obiettivo principale quello di essere un polo in un mondo multipolare. E non sono gli anni '90, compagni, perché c'è un'altra coscienza. Direi che qui c'è una coscienza della memoria recente. Come ha detto Cristina Fernandez, non bisogna andare molto indietro: come si viveva prima e come si vive adesso. Perché i brasiliani vogliono che Lula sia presidente? Perché è un pensiero semplice, ma profondo. Con Lula vivevano bene, e pensano che se Lula è di nuovo presidente, vivranno bene. Ed è quello che è successo in Argentina, ed è per questo che abbiamo vinto, tra le altre cose. È successo in Bolivia e succederà in Ecuador.

Quindi loro hanno avuto delle conquiste, ma come sto dicendo, non hanno potuto cristallizzare la controffensiva della destra. E c'è stata una risposta del movimento popolare. Una risposta del movimento popolare come meglio poteva, ovvero lottando. Con le sue conseguenze, perché vedete che in Ecuador la possibilità di vittoria di Arauz (ne parleremo dopo), ha a che fare con la rivolta per il prezzo del gas in Ecuador. E in Cile ha a che fare con l'aumento del biglietto per gli studenti. In altre parole, la "Revolución ciudadana" (Rivoluzione dei cittadini) potrebbe tornare a governare l'Ecuador. E potrebbe darsi che la costituzione cilena sia cambiata grazie alla lotta dei popoli contro misure apparentemente minori, ma che hanno rivelato la rabbia, la collera, la resistenza contro i governi e le loro misure neoliberali.

Ma naturalmente, con il Lawfare il nemico ci ha complicato le cose. Mi piace vedere la storia come una lotta di classi e settori, come mi è stato insegnato da bambino, e che in ogni momento bisogna adeguarsi.

Quindi, c'è stato un processo che io vedo così: tutti noi che siamo stati parte dei governi popolari abbiamo percorso quel cammino. Prima abbiamo resistito al neoliberalismo, poi abbiamo costruito un movimento sociale e politico, poi abbiamo trovato un leader, poi abbiamo vinto. E infine abbiamo governato. Ciò che l'impero sta facendo è impedirci le due tappe finali di quel viaggio. Proscrivendo i compagni, mentendo con la questione del Lawfare, impedendo persino ad alcuni dirigenti di poter esercitare liberamente il loro status di candidati.

Mi sembra, e sto cercando di concludere, che il movimento popolare abbia trovato un'alternativa. Con tre passi direi.

In primo luogo, una profonda mobilitazione. Se il movimento popolare non si mobilita nelle strade, è molto difficile, con l'arte della política, affrontare le potenze neoliberali che godono della complicità dei media e di tutti i gruppi economici. Quindi, una grande mobilitazione.

Secondo, l'unità. Unità e ampiezza, compagni. Per questo dico che la sinistra deve vedersi come parte del movimento popolare, dove l'unità è necessaria, ma non basta. Perché l'unità significa riunirsi con coloro che la pensano allo stesso modo. L'ampiezza, e nel caso dell'Argentina lo stiamo facendo, è un'alleanza con coloro che la pensano diversamente. Naturalmente, questo dopo ci porta un sacco di problemi quando governiamo. Ma, in caso contrario, è difficile vincere. È molto difficile vincere.

E da ultimo, l'adeguamento dei dirigenti. Vediamo che in Argentina il binomio vince senza Cristina Fernández alla testa, in Bolivia il binomio vince senza Evo come parte del binomio, e in Ecuador è possibile che la formula vinca senza Correa. Così, rispetto all'impedimento dei leader, che era un ostacolo che aveva il movimento popolare, come si potevano sostituire figure così potenti, in sintonia con il popolo? Il movimento popolare in Argentina, Bolivia ed Ecuador ha trovato un'alternativa.

Naturalmente, questo porta con sé la difficoltà che quei fronti eterogenei hanno poi la difficoltà a percorrere felicemente la strada della governabilità. Ma secondo me questa è l'unica sfida.

Questo è quello che volevo dirvi. Mi sembra che questo sia un momento interessante per l'America Latina, mi sembra straordinario che in Bolivia si sia tornati al governo in un anno, compagni. Non eravamo mai tornati in un anno dopo una sconfitta. Noi abbiamo impiegato quattro anni e a Perón in Argentina ci sono voluti 18 anni per tornare dopo un colpo di Stato. In Bolivia si è tornati dopo un anno. E con tutto quello che hanno fatto in Ecuador, è molto probabile che accada la stessa cosa, sicuramente Andrés Arauz vincerà il primo turno, e resta da vedere se vince direttamente al primo turno. E in Argentina, dopo tutto quello che ci hanno fatto, Cristina è tornata come vice-presidente.

Quindi, ho l'impressione che questo sia un momento di disputa, e non credo che d'ora in poi tutti i processi avranno successo, o saranno virtuosi. Nello stesso modo in cui diciamo "la destra non vince un'elezione dopo l'altra", neanche noi inizieremo ora un cammino senza difficoltà. Quindi, concependo la storia come la lotta dei popoli e delle regioni, la lotta dei popoli contro l'imperialismo e contro le élite, credo che questa dinamica continuerà.

E siamo in un momento molto interessante, fondamentalmente perché i popoli non adottano il loro modello. Ecco perché restringono la democrazia: perché non potendo ottenere il consenso dei popoli, restringono la democrazia. E siamo stati in grado di superarlo. Lo vediamo qui in Ecuador, compagni. Vietano la presenza di Correa, e si inventano un'altra formula. Gli impediscono di stare nel binomio o vetano il partito, ne trovano un altro. Non permettono a Correa di fare propaganda politica, cercano un modo di farla.

La via democratica è la forma di lotta del movimento popolare, che oggi non ha altra scelta. Negli anni '70 avevamo un'altra opzione. E molti di quelli che sono qui l'hanno scelta. Il problema è che ora quell'opzione degli anni '70 non c'è più.

Per concludere, mi sembra che in queste riunioni si debba dire ciò che si pensa e non c'è bisogno di essere d'accordo su tutto. A volte penso che cercare il consenso prematuramente e avere certezze prematuramente sia dannoso per il dibattito. Quindi vi lascio le mie riflessioni, che sono mie e non devono necessariamente essere condivise.

Mi scuso perché andarsene è la cosa più sgradevole, ma come ha spiegato Jorge, non ho scelta. Grazie mille.

JORGE DRKOS

Grazie Oscar per i tuoi concetti e ci dispiace che tu debba andarci via, ma capiamo perfettamente il motivo della tua assenza. Sappiamo che stai svolgendo un compito ufficiale lì in Ecuador, cercando di garantire che questo processo elettorale sia limpido e che i vincitori siano quelli che il popolo ecuadoriano effettivamente scelga. Stiamo tutti lavorando duramente affinché Arauz possa vincere al primo turno. Quindi grazie mille Oscar e rimaniamo in contatto per qualsiasi altra opportunità.

Marco, direi che continuiamo con il programma e diamo il benvenuto alla nostra compagna del Foro di Sao Paulo, Aida Naranjo del Perù, ex parlamentare, ambasciatrice, dirigente del Partito Socialista Peruviano, e che è la moderatrice del prossimo pannello, per introdurre i relatori che continueranno nell'ordine previsto. Prego Aida.

AIDA GARCÍA NARANJO (MOCHA) - MODERATRICE - Partito Socialista, Perù

Grazie mille Jorge per avermi dato la parola e la moderazione. Buongiorno, buon pomeriggio, buona sera a questo mondo di sinistra, di socialisti, progressisti, nazionalisti, popolari, come dice anche Oscar Laborde. Un abbraccio a tutti.

Benvenuti a questo primo pannello, di cui, in effetti, abbiamo già anticipato la presentazione di Oscar Laborde. Siamo contenti di essere presenti a questo quinto seminario organizzato congiuntamente dal Partito della Sinistra Europea e dal Foro di Sao Paulo, per lavorare sulle visioni condivise da tutte le nostre sinistre. Indubbiamente, è già stato sottolineato, cerchiamo di mettere a fuoco gli impatti socio-economici della pandemia e le nostre proposte da sinistra.

Ringraziamo Oscar Laborde per la sua presentazione e ora continueremo con il secondo oratore di questo primo pannello. Heinz Bierbaum, presidente del Partito della Sinistra Europea. Heinz è un sociologo, economista, responsabile della commissione internazionale del partito Die Linke. Dal 2019, è il presidente del Partito della Sinistra Europea. Benvenuto, è un piacere e un onore presentarti, da Lambayeque (non sono a Lima). A te la parola.

HEINZ BIERBAUM - Presidente del Partito della Sinistra Europea

Sono contento che possiamo almeno tenere online il nostro seminario "Visioni condivise".

Non è lo stesso che incontrarsi di persona. Ma è l'unica possibilità.

Da parte del Partito della Sinistra Europea vorrei dire che la relazione con il FSP è di grande importanza. Questo seminario aiuta anche a rafforzare la cooperazione tra la sinistra in America Latina e nei Caraibi e la sinistra europea.

Siamo tutti in una situazione molto difficile. La pandemia di coronavirus sta determinando le nostre condizioni di lavoro e di vita. La pandemia ha conseguenze economiche e sociali davvero drammatiche. I più colpiti sono i poveri e le persone che lavorano in condizioni precarie. La disoccupazione aumenterà bruscamente e così la povertà. Anche in questa situazione pandemica, le disuguaglianze sociali stanno crescendo, come ha rivelato recentemente uno studio

di Oxfam.

È chiaro che c'è uno stretto legame tra la crisi sanitaria e la politica neoliberale. La pandemia di coronavirus mostra chiaramente il fallimento del modello economico e sociale neoliberale dominante. Come conseguenza delle politiche di austerità neoliberale di privatizzazione dei servizi pubblici, i sistemi sanitari non sono in grado di affrontare e risolvere i bisogni sociali in una pandemia. A causa delle politiche neoliberali, le conseguenze della pandemia sono così drammatiche. Dove c'è un forte sistema sanitario pubblico, come per esempio a Cuba, la situazione è migliore.

Come Partito della Sinistra Europea abbiamo elaborato una piattaforma su come uscire dalla crisi a livello sociale. In questo documento esigiamo azioni globali su cinque assi.

In primo luogo, deve essere fatto tutto il possibile per proteggere le persone. Chiediamo la creazione urgente di un "Fondo europeo per la salute" finanziato dalla Banca Centrale Europea (BCE).

Abbiamo anche bisogno di una ripresa economica nella direzione di una trasformazione dell'economia verso la sfera pubblica, quella sociale e quella ecologica.

In terzo luogo, c'è la questione democratica. I diritti e le istituzioni democratiche non possono essere messi in discussione dalle misure adottate per combattere la crisi: al contrario, in tempi difficili come questi, la democrazia e i diritti civili devono essere difesi e ampliati.

Per la sinistra, il disarmo e la pace sono fondamentali. Senza pace non c'è futuro per l'umanità. La pandemia offre l'opportunità di una nuova iniziativa per una politica di disarmo e distensione. Le spese militari devono essere ridotte sostanzialmente per investire nella salute e in altri bisogni sociali.

E vista la dimensione globale della crisi, vogliamo intensificare la solidarietà internazionale.

In questa situazione di crisi è necessaria una sinistra forte. Ma purtroppo la situazione non è a favore della sinistra. C'è il rischio di soluzioni autoritarie e di crescita del nazionalismo e del razzismo con il rafforzamento dell'estrema destra.

Ma d'altra parte, la crisi mostra chiaramente il fallimento della politica neoliberale e rivela la crisi strutturale esistente che, allo stesso tempo, offre anche l'opportunità alla sinistra di promuovere una politica alternativa.

La nostra piattaforma "La crisi del coronavirus e le sue conseguenze per le politiche europee" è un primo passo in questa direzione. Abbiamo discusso le conseguenze della crisi del coronavirus anche nel Foro europeo che abbiamo organizzato insieme ad altre forze progressiste e ambientaliste. Quest'anno, ovviamente, online. Al centro del dibattito c'erano le richieste di rafforzare un settore pubblico gravemente degradato dalle politiche neoliberali e di realizzare un cambiamento radicale della politica economica, in direzione di una trasformazione socio-ecologica dell'economia.

Abbiamo bisogno di una nuova industrializzazione che rispetti l'ambiente e garantisca una maggiore sovranità, proponendo un nuovo modello produttivo e un nuovo sistema fiscale più equo e progressivo che permetta aumentare la spesa sociale. Proponiamo la tassazione dei grandi capitali e delle multinazionali, e l'abolizione dei paradisi fiscali dentro e fuori l'UE.

Si è deciso di portare avanti un piano d'azione con 6 punti:

- Sostenere la campagna "Right2Cure" per il libero accesso ai vaccini come diritto sociale.
- Realizzare un'azione l'8 marzo per manifestare la nostra difesa di un'Europa libera dal patriarcato.
- Esigere insieme ai sindacati ed alle forze sociali una via d'uscita sociale dalla crisi, in occasione della celebrazione del Primo Maggio.
- Realizzare il 5 giugno, "giornata mondiale dell'ambiente", azioni che mostrino la nostra

difesa di un'Europa verde.

- Celebrare il prossimo 8 maggio, giorno della vittoria dell'Europa sul nazi-fascismo.
- Realizzare un'azione che rifletta un'Europa solidale contro il razzismo e la xenofobia.

Il Partito della Sinistra Europea esige misure immediate per combattere le conseguenze della crisi ed un cambiamento radicale delle politiche, aprendo un nuovo percorso per lo sviluppo della società, che metta le persone al centro.

Penso che sia molto importante scambiare le nostre reciproche esperienze sulle lotte per affrontare la crisi del coronavirus e per una politica alternativa alla politica neoliberale.

La crisi globale richiede una risposta globale da parte della sinistra. La cooperazione tra le forze progressiste e di sinistra è più che mai necessaria. Perché abbiamo una situazione globale caratterizzata da tensioni molto alte. Ci sono molti conflitti militari e cambiamenti geopolitici molto preoccupanti. Mi riferisco in particolare alla geopolitica degli Stati Uniti, che è orientata alla supremazia statunitense. Sebbene sia stato soprattutto l'ex presidente Trump a perseguire questa politica, anche il nuovo presidente Biden non la cambierà di molto. Naturalmente Biden è meno aggressivo e un po' più dolce. Gli Stati Uniti stanno usando la crisi del coronavirus per intensificare lo scontro con la Cina. In un certo senso assistiamo a una nuova guerra fredda. Il blocco a Cuba è stato intensificato, con conseguenze drammatiche.

Abbiamo bisogno di un cambiamento nelle relazioni internazionali e nella geopolitica, che deve basarsi sulla cooperazione e non sullo scontro. Abbiamo bisogno di un nuovo internazionalismo e di un nuovo ordine internazionale. A mio parere, questo nuovo internazionalismo deve basarsi su tre assi fondamentali:

- Multilateralismo e democrazia.
- Disarmo e pace.
- Trasformazione sociale ed ecologica.

Grazie mille.

AIDA GARCÍA NARANJO (MOCHA) - MODERATRICE

Grazie mille, caro compagno. È molto importante l'insieme di raccomandazioni, riflessioni e misure molto concrete che sono state proposte. Sono molto preziose per questa visione condivisa e per la ricerca di proposte da sinistra, affinché non si rimanga solo nell'analisi dell'impatto della situazione. Contributi molto preziosi nel loro insieme, un grazie a nome di tutti coloro che ascoltiamo.

Continuiamo ora con la nostra cara Monica Valente. Tutti conosciamo Monica Valente, ma spesso sappiamo poco delle sue attività. È una psicologa, una sindacalista conosciuta. Ma noi la conosciamo meglio dato che è la Segretaria Esecutiva del Foro di Sao Paulo, e con lei ci riuniamo regolarmente. In queste occasioni, come oggi con i partiti della Sinistra Europea, il canale virtuale è stato una grande opportunità per continuare questa solidarietà, così come le riflessioni che facciamo. Monica è anche membro del Comitato Esecutivo Nazionale del

Partito dei Lavoratori del Brasile.

Benvenuta Monica a questo seminario virtuale, e ti diamo la parola.

MONICA VALENTE – Segretaria Esecutiva del Foro de Sao Paulo

Grazie mille, cara compagna Aida Naranjo Mocha, la nostra dirigente latinoamericana, che siamo onorati di avere qui come moderatrice e coordinatrice del tavolo.

Vorrei salutare i miei compagni Marco Consolo, coordinatore del gruppo di lavoro del Partito della Sinistra Europea per l’America Latina, e Jorge Drkos, mio caro amico e anche coordinatore per il Foro di Sao Paulo della Commissione di collegamento tra il Foro di Sao Paulo e il Partito della Sinistra Europea. Vorrei anche salutare il caro Heinz Bierbaum, il cui spagnolo è molto buono. Heinz, come me, non è di lingua spagnola. Heinz, penso che il tuo spagnolo sia stato un regalo per noi in questo seminario, e mi congratulo con te. Un saluto a tutti voi che siete qui: alla mia amica Maite Mola, che è anche con noi, al compagno Vittorio Agnoletto, che ci farà una presentazione molto importante, e anche all’altra moderatrice, la compagna Raisa Musaka della Left Alliance of Finland, questo Paese così lontano da noi, dall’America Latina.

E mi complimento con gli organizzatori, Marco e Drkos, per la realizzazione di questo quinto seminario con tavoli e presentazioni con parità di genere tra uomini e donne: come donna non posso non segnalare questo importante risultato. Vorrei anche salutare tutti coloro che ci ascoltano, in questo nuovo mondo che è il mondo virtuale, che stiamo cominciando ad imparare ad usare dopo quello che è successo con la pandemia del Coronavirus. Credo che ci manchino i momenti in cui potevamo stare insieme di persona. Ma credo anche che questo modo virtuale ci aiuti a connetterci con più persone in tutto il mondo, tanto che oggi diciamo “buongiorno, buon pomeriggio e buona sera” a tutti quelli ed a tutte quelle che ci ascoltano.

Cari compagni e care compagne, è un grande onore e una grande gioia che il Partito della Sinistra Europea e il Foro di Sao Paulo, possano finalmente essere qui insieme, anche se virtualmente. Da molti anni intercambiamo idee ed esperienze, cercando di costruire un mondo migliore e più giusto, e saluto tutti e tutte.

Ascoltando la presentazione del mio caro Heinz, arrivo alla conclusione che questi anni di intercambio ci hanno fatto reciprocamente molto bene, perché abbiamo molte cose in comune ed identità, molte coincidenze nei nostri percorsi di lotta, di resistenza, di idee da condividere con l’Umanità e per costruire un mondo migliore e più giusto.

Sabato scorso ci siamo riuniti come Foro di Sao Paulo, e abbiamo fatto una buona riflessione sul tema che si sta discutendo qui, in questo difficile momento per l’Umanità. Un momento di crisi sanitaria, economica e sociale, in una situazione di eccezionale gravità in cui si trova l’intera popolazione mondiale, sia in termini di salute a causa della pandemia di COVID-19, sia per l’aggravarsi della crisi economica e finanziaria globale. E anche, tenendo conto dell’atteggiamento di certi Paesi capitalisti sviluppati e delle grandi compagnie farmaceutiche che cercano di monopolizzare la produzione di vaccini, tagliando fuori dalla possibilità di acquistarli il resto dei Paesi, in particolare i Paesi più poveri. Questo atteggiamento mostra l’irrazionalità del capitalismo neoliberale, perché se la malattia non viene sradicata in

ogni angolo del pianeta, nessuno sarà al sicuro da nuove ondate e nuove mutazioni e, forse, da nuovi virus.

Inoltre, ricordo che in certi Paesi intere popolazioni sono escluse dalla vaccinazione, come per esempio nel caso di Israele, dove la popolazione palestinese è esclusa in modo razzista e genocida.

Di fronte a queste considerazioni che abbiamo discusso sabato scorso, noi come Foro di Sao Paulo abbiamo deciso di lanciare un appello a tutti i leader mondiali. Esigiamo da tutti i leader mondiali, riuniti in un contesto appropriato e senza esclusioni, di impegnarsi, espressamente e formalmente, in accordi di cooperazione e complementarità, e di stabilire efficaci meccanismi internazionali e regionali. In linea con quanto detto da Heinz sul nuovo multilateralismo e la democrazia. Vogliamo che i leader e le líderes siano in grado di garantire la produzione e la distribuzione di medicinali per la cura dei pazienti con COVID-19, in modo che raggiungano tutti, sviluppando un piano e un'unica strategia globale, approvata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Vogliamo anche che sia garantita la produzione di vaccini scientificamente provati contro il Coronavirus e di qualsiasi tipo di medicina preventiva e/o curativa contro questa malattia, approvati dalle autorità sanitarie mondiali e con distribuzione gratuita. I vaccini sono un bene pubblico dell'Umanità, e i laboratori dei diversi Paesi devono lavorare insieme per il miglioramento dei vaccini esistenti e la creazione di un piano di produzione e distribuzione che non si attenga a brevetti o diritti di proprietà, ma all'interesse e alla necessità di tutta l'Umanità.

Allo stesso tempo, vogliamo che questi leader mondiali siano in grado di generare un piano globale di aiuti economici fino a quando la crisi sanitaria ed economica non sarà risolta, garantendo un reddito a tutti coloro che ne hanno bisogno, in modo che possano avere accesso alle necessità di base di acqua potabile, cibo, medicine, istruzione, vestiti e abitazioni.

Ed accordare, per un periodo da determinare, anche di sospendere tutti i pagamenti del debito estero sovrano dei Paesi considerati in via di sviluppo o economicamente vulnerabili. Per affrontare la pandemia, non è possibile che continuiamo a dover pagare debiti assurdi, mentre la nostra popolazione patisce la fame, morendo, e con le malattie di cui soffriamo, compresa quella del COVID.

E chiediamo anche di mantenere la pace mondiale, come ha detto Heinz; come una delle linee guida anche del Foro europeo, vogliamo che siano ridotti i conflitti esistenti, impedendo l'emergere di qualsiasi altro nuovo conflitto.

Inoltre, infine, la cessazione di tutti i blocchi economici e sanzioni economiche unilaterali, o politiche di isolamento dei Paesi della regione, optando in tutti i casi per il negoziato e gli accordi.

Ci aspettiamo che questo appello possa riverberarsi con urgenza in tutto il mondo. Ai dirigenti ed alle dirigenti, al popolo, alle nostre organizzazioni popolari, sindacali e di partito perché, compagni, non c'è molto tempo per salvare l'Umanità, non solo dalla malattia COVID, ma da tutti gli altri mali che il capitalismo neoliberale sta portando a tutta l'Umanità.

Per questo il nostro appello, e credo sia molto possibile generare azioni congiunte tra il Foro di Sao Paulo, il Partito della Sinistra Europea, il Foro Europeo, per lottare per la pace, per la vita e per la salute di tutta l'Umanità. Questo seminario ci aiuterà certamente a formulare e partecipare congiuntamente alle nostre attività in Europa e in America Latina e nei Caraibi nel 2021.

Credo, compagni, che, nonostante tutte le difficoltà, tutte le malattie, i morti e la fame, abbiamo un cammino per l'anno 2021 fatto di molta lotta per conquistare le vittorie di cui l'Umanità ha bisogno.

Un grande abbraccio a tutti voi, e continuiamo a condividere le nostre visioni.

AIDA GARCÍA NARANJO (MOCHA) - MODERATRICE

Compagne e compagni, siamo arrivati alla fine di questo primo pannello. Vi ringraziamo ancora una volta per la realizzazione di questa attività, che è fondamentale per noi. Senza dubbio, dobbiamo riprendere le proposte che sono state fatte. Sono proposte concrete che porteranno effettivamente le nostre visioni comuni a un consenso.

A partire dalla lotta dei popoli contro le misure e le conseguenze del modello neoliberale; la necessità di diventare un polo di un mondo multipolare; la necessità di non rinunciare alla mobilitazione di piazza e alla lotta diretta; la necessità non solo dell'unità, ma anche dell'ampiezza; l'adattamento delle leadership (così come il loro ricambio); la creazione di un fondo per la salute (aggiungiamo non solo europeo ma anche andino/amazzonico e di tutta la nostra America Latina).

Come Monica, lo sottolinea anche il nostro compagno dall'Europa: è necessario estendere i diritti, il disarmo e la pace; la dimensione globale della crisi implica senza dubbio la via della solidarietà.

Il tema dell'8 marzo riflette effettivamente il bisogno di spazi propri, liberi dal patriarcato, e di includere la rappresentazione delle donne nella lotta globale nel suo insieme.

Si è parlato di Europa verde. Parlerei di Europa verde, America verde, mondo verde, come una delle possibilità.

Per la crisi globale, è necessaria una risposta globale, come è stato sottolineato. Ai leader mondiali chiediamo collaborazione e complementarietà, non scontro; siamo tutti d'accordo (e Monica lo ha riassunto molto bene), sulla necessità di un nuovo multilateralismo, e che il vaccino debba essere un bene pubblico, universale, come vaccino effettivamente provato, un'aggiunta molto importante che fa Monica.

Indubbiamente, occorre fermare i bloqueos, i blocchi, e quindi procedere attraverso il negoziato e l'accordo politico in questo spazio di crisi sistemica che richiede una risposta globale alternativa. Le alternative sono molto preziose, speriamo di poter rivedere anche questi video che vengono trasmessi in internet.

Dal nord del Perù, Aida García Naranjo si congeda, ma non senza dire che, se è vero che in Perù non c'è stata un'esplosione sociale, andiamo verso un momento costituente. Abbiamo chiuso il parlamento fujimorista. Abbiamo sconfitto il colpo di Stato del 9 novembre, e siamo al secondo posto nel processo elettorale che avrà luogo l'11 aprile.

Un abbraccio dal Perù, un abbraccio dalla terra degli Incas, un saluto affettuoso e speciale a tutti voi. Forza, avanti, siamo vincitori.

JORGE DRKOS

Molte grazie Aida per le tue parole, e diamo la parola a Raisa Musaka, per continuare a moderare il secondo pannello di questa giornata.

Secondo pannello

RAISA MUSAKA - MODERATRICE - Alleanza di sinistra, Finlandia

Buongiorno America Latina, buon pomeriggio e buona sera Europa. Mi chiamo Raisa Musaka, sono finlandese, vengo dal partito Alleanza di Sinistra della Finlandia, ma ora vi saluto da Quito, Ecuador, dove siamo con la delegazione della Sinistra Europea che osserva le elezioni.

Ho l'onore di moderare questo secondo pannello del seminario "Visioni condivise", che è un bello spazio per condividere le nostre esperienze.

E il nostro primo oratore è la compagna e mia grande amica, Maite Mola, che è prima vicepresidente del Partito della Sinistra Europea, responsabile del coordinamento internazionale del PIE. È inoltre membro della direzione del Partito Comunista di Spagna e di Izquierda Unida federale. Maite è anche una militante femminista. Prego Maite.

MAITE MOLA - Primo vicepresidente del Partito della Sinistra Europea

Grazie mille Raisa. Sono molto emozionata per questo dibattito online, che trovo molto interessante. Non solo le parole di Marco, di Jorge, di Heinz, di Aida del Perù, di Monica. È molto importante mantenere questi seminari, anche se virtuali. Ringraziamo il FSP per essere con noi, come sempre. Raisa, Oscar ed io siamo a Quito con il cuore in gola per quello che potrebbe succedere domani.

In questo pannello vorrei introdurre una questione che ci preoccupa molto, sia in America Latina e nei Caraibi che in Europa, ovvero l'aumento dell'autoritarismo dovuto all'epidemia di Covid-19 e che ha fornito l'opportunità alle forze di estrema destra e populiste di criticare la democrazia, mentre denunciano la debolezza della gestione della crisi sanitaria da parte dei cosiddetti regimi democratici, mentre sostengono l'"efficacia" dei regimi autoritari nella lotta contro la COVID.

Lo avevamo già visto negli ultimi anni: in nome della lotta contro il terrorismo, alcuni Paesi europei, come Francia, Belgio e Spagna, hanno usato l'argomento del terrorismo anche per mettere a tacere la libertà di espressione.

Negli ultimi anni, molti politici di destra e di estrema destra, a volte purtroppo seguiti da alcuni sedicenti socialdemocratici, hanno brandito l'idea che il primo dei diritti umani è il "diritto alla sicurezza". Questo è stato usato sistematicamente in Europa (è il caso dell'Ungheria o dell'Ucraina), e certamente in America Latina e nei Caraibi, in Brasile, Honduras, Ecuador, Cile o El Salvador, dai loro leader populistici. Ma fingono di dimenticare che la "sicurezza" menzionata nell'articolo 2 della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo si riferisce prima di tutto alla protezione delle libertà individuali contro l'arbitrio. Un regime in cui è possibile essere arrestati arbitrariamente, torturati, processati senza difesa, è un regime in cui i cittadini sono privati della sicurezza.

Né aiuta molto la Corte europea dei diritti dell'uomo, quando dà agli Stati un'ampia libertà di limitare i diritti delle persone in nome degli imperativi di sicurezza nazionale. Ha convalidato limiti alla libertà di espressione, alla privacy, al diritto di associazione o alle libere elezioni, e così via.

Quindi, la democrazia è senza dubbio minacciata dalle forze conservatrici e di estrema destra. Abbiamo visto con stupore quello che sta succedendo in El Salvador con le dichiarazioni di Bukele di fronte all'assassinio di compagni del FMLN, accusandoli di autoassassinio. Inventano davvero qualsiasi cosa.

E si installa la convinzione che l'autoritarismo, cioè la concessione di poteri considerevoli, anche arbitrari, alla polizia, in teoria accompagnati dal controllo giudiziario, permette di affrontare i problemi. Tuttavia, lungi dall'aiutare a mantenere l'ordine, queste leggi limitano o aboliscono le libertà fondamentali, come il rispetto della vita privata, il diritto di manifestare e anche il diritto di circolazione.

Inoltre, sappiamo che l'autoritarismo è spesso accompagnato dal disprezzo delle regole in vigore: per esempio, molti comportamenti illegali della polizia sono stati portati alla luce durante i processi legati ai "gilet gialli" in Francia, controlli d'identità, perquisizioni di bagagli o veicoli al di fuori di ogni legalità, o quello che sta succedendo in Cile in questi giorni. In breve, la violenza della polizia è trattata in modo lassista dalle autorità giudiziarie e dalla gerarchia della polizia.

Prima della pandemia, come alcuni di voi hanno detto, abbiamo avuto un 8 marzo molto forte, ci sono state molte mobilitazioni in Cile, e sono scoppiate rivolte in tutto il mondo contro la deriva oligarchica delle democrazie.

Allora cosa fare come Partito della Sinistra Europea?

La Sinistra Europea invita alla mobilitazione per salvaguardare la democrazia. Riteniamo che la crisi della COVID-19 minacci la democrazia e che ci sia un rischio, come abbiamo visto due settimane fa in Portogallo con il risultato delle elezioni presidenziali, di una crescita dell'estrema destra e la sua retorica di totale mancanza di solidarietà. Dobbiamo farlo insieme al Foro di Sao Paulo e ad altri spazi di unità, non solo tra di noi, ma su scala planetaria. Rispetto ai tentativi di approfittare dell'emergenza per limitare o sospendere i nostri diritti, come Partito della Sinistra Europea (Heinz lo ha detto molto chiaramente) dobbiamo difendere la democrazia e le sue istituzioni. I parlamenti non possono essere chiusi con la scusa della

pandemia, come per esempio hanno fatto in Ungheria.

Sappiamo che sono necessarie misure molto severe per contenere la pandemia. Ma dobbiamo essere vigili e assicurarci che le restrizioni alla libertà ritenute necessarie per fermare la diffusione della pandemia siano solo misure eccezionali.

La Sinistra Europea respinge con forza anche qualsiasi tentativo di abusare della pandemia di coronavirus per fare demagogia xenofoba, sessista o nazionalista e, naturalmente, anti-migranti.

Più che mai c'è bisogno dell'unità della sinistra e delle forze progressiste, e voglio anche dire che saremo sempre con Cuba, contro il blocco e a favore del premio Nobel per la pace alla brigata medica cubana, così come contro le sanzioni contro il Venezuela.

Per concludere:

- La pandemia Covid-19 rafforza l'autoritarismo usato dal neoliberismo.
- La lotta contro il terrorismo non deve essere usata come pretesto per attaccare le libertà individuali e associative, così come i principi dello Stato di diritto.
- Dobbiamo opporci ai tentativi di approfittare dell'emergenza per limitare o sospendere i nostri diritti.
- E infine dire che la Sinistra Europea vuole concentrarsi su principi culturali e valoriali che permettono il pieno sviluppo dell'essere umano in una società egualitaria ed ecologicamente protetta.

RAISA MUSAKA - MODERATRICE

Grazie mille Maite, è sempre un piacere ascoltarti. Grazie per le tue parole.

Il nostro secondo oratore è Vittorio Agnoletto, e viene dall'Italia. È un medico specializzato in medicina del lavoro, ex europarlamentare e insegna "Globalizzazione e politica sanitaria" all'Università di Milano. È anche membro del Consiglio nazionale di "Medicina Democratica", del Consiglio Internazionale del Foro Sociale Mondiale, della sezione europea del "People's Health Movement". È anche membro fondatore della "Lega italiana per la lotta contro l'AIDS". Grazie per essere qui con noi.

Prego Vittorio.

VITTORIO AGNOLETTO - Medico ed ex parlamentare europeo, Italia.

Grazie mille per questo invito a tutti i compagni e le compagne del Foro di Sao Paulo e della Sinistra Europea.

Vi parlo da Milano, dalla Lombardia, che è la regione d'Europa che è stata più colpita dalla pandemia e probabilmente una delle regioni del mondo in cui abbiamo pagato e stiamo pagando il prezzo più alto in termini di numero di morti. In base alle sole statistiche ufficiali, che sono sottostimate, abbiamo superato i 270 morti per 100.000 abitanti. Una cifra davvero enorme. Credo che, di fronte alla pandemia, sia assolutamente necessario sviluppare un movimento globale, perché da questa situazione o si esce insieme, o non si esce.

Il virus sta facendo il suo lavoro, ma in questo lavoro è stato molto aiutato dalle politi-

che neoliberali e dal dominio del mercato.

Il primo punto che vorrei segnalare è il disastro causato dalla privatizzazione dei servizi sanitari. Anche quando le strutture private entrano in relazione con le strutture pubbliche, cioè attraverso convenzioni con il servizio sanitario pubblico, lo fanno sempre e solo con un occhio ai loro profitti. Non dimentichiamo mai che quando il settore privato investe nella salute, per loro i malati e le malattie sono profitti. Per il settore privato, la prevenzione non ha alcun significato, anzi, rappresenta un antagonista perché, se funziona bene, elimina i malati dal mercato.

In tutto il mondo il mondo privato si concentra su ospedali con alta tecnologia chirurgica e cure estremamente costose. E queste cure possono essere garantite solo a un numero limitato di persone. Basti pensare che in Europa un ciclo di terapie antitumorali costa tra i 150 e i 180 mila euro. Il settore privato sceglie dove investire, senza alcun interesse per la medicina territoriale.

Quando è arrivata la pandemia, non c'era un sistema di allarme attivo nei nostri territori, nessun sistema di sorveglianza sanitaria, nessun piano pandemico per rilevare l'arrivo del virus. Il virus è stato scoperto alla fine di febbraio 2020 in Lombardia, ma il virus era già presente due mesi prima. Ma la medicina preventiva e l'epidemiologia non interessano.

Guardiamo la situazione attuale: attualmente abbiamo 7 miliardi e 800 milioni di persone, la cui vita è nelle mani di un gruppo molto piccolo di amministratori di "Big pharma", cioè delle grandi multinazionali farmaceutiche.

La situazione che stiamo vivendo attualmente sulla questione dei vaccini non è affatto sorprendente ed era assolutamente prevedibile.

Tanto che, già nella primavera del 2020, ci sono stati appelli in tutto il mondo per mettere in discussione gli accordi TRIPS, cioè gli accordi sulla proprietà intellettuale firmati nel 1995 presso l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC).

Questi accordi prevedono che se un'azienda lancia un farmaco o un vaccino sul mercato, ne detiene il brevetto per 20 anni. Ciò significa che agisce in condizioni di monopolio e può stabilire dove, come, quando e cosa produrre e con chi firmare accordi commerciali. Se a questo si aggiunge il fatto che, in gran parte del mondo, certamente in Europa, quasi tutta la ricerca farmaceutica è in mani private, è chiaro l'enorme potere che ha "Big pharma".

Lo scorso aprile, scienziati di tutto il mondo hanno chiesto una moratoria sui brevetti della medicina curativa per Covid. In autunno è stato pubblicato un documento prodotto dall'India e dal Sudafrica e firmato da un centinaio di Paesi, in cui si chiede all'OMC una moratoria sui brevetti e si chiede di poterla discutere in un "fast track", cioè immediatamente. Gli Stati Uniti e la Commissione Europea si sono opposti a questa proposta e hanno lasciato i brevetti nelle mani delle multinazionali.

Le conseguenze sono quelle che stiamo vivendo oggi. Cioè, le aziende non hanno la capacità produttiva per consegnare i vaccini in tutto il mondo. Fissano prezzi alti e si comportano come i venditori di qualsiasi altra merce. Perciò non rispettano gli accordi firmati e vendono

all'acquirente che offre di più. Per esempio, se Israele offre di più, i vaccini vanno a Israele.

La cosa incredibile è che quei vaccini sono il prodotto di una ricerca finanziata con un sacco di soldi, stiamo parlando di miliardi di euro e dollari degli Stati (quindi, soldi pubblici), ma il brevetto rimane in mani private.

Peggio ancora, la Commissione Europea e i nostri governi hanno firmato un accordo per cui gli accordi commerciali sono segreti: hanno pagato con i nostri soldi, hanno lasciato la proprietà intellettuale alle imprese private e ci impediscono di sapere quali accordi commerciali hanno firmato.

Non basta. Sembra che ci sia una clausola segreta che stabilisce che, in caso di gravi patologie derivanti dai vaccini, saranno gli Stati a dover risarcire i cittadini e non le case farmaceutiche.

In questi giorni, alcuni Stati stanno parlando di intraprendere azioni legali contro le compagnie farmaceutiche che non onorano i contratti. Scusatemi, ma bisogna essere chiari: si tratta di una farsa.

Le aziende farmaceutiche non si preoccupano affatto delle multe, perché guadagnano molto di più. Pensate che, a livello mondiale, dal 1991 al 2015, "Big pharma", ovvero tutte le aziende farmaceutiche, hanno pagato 37,5 miliardi di dollari in multe, in 25 anni. Ma in soli 10 anni, dal 2003 al 2012, le 11 aziende farmaceutiche principali hanno fatto 711 miliardi di dollari di profitti. Non sono certo io a dirlo, nè il Foro Sociale Mondiale, nè il Foro di Sao Paulo. Lo dicono le istituzioni neoliberali. Credit Suisse, Bloomberg Intelligence e altri stimano che, a partire dal 2020, solo per i vaccini Covid-19, queste aziende faranno profitti di 10 miliardi di dollari all'anno. Secondo Credit Suisse i profitti saranno fino a 50/60 miliardi, secondo altri saranno solo 20/30 miliardi di dollari. E viceversa, avremo milioni e milioni di persone che moriranno.

Per questo abbiamo lanciato in Europa quella che tecnicamente si chiama "Iniziativa dei Cittadini Europei" (ICE), uno strumento istituzionale previsto dall'Unione Europea. Dobbiamo raccogliere prima del 20 novembre (abbiamo un anno di tempo) un milione di firme online. Quando consegneremo queste firme, la Commissione Europea sarà obbligata ad aprire un dibattito nel Parlamento europeo e nel Consiglio d'Europa sulle nostre proposte.

Cosa proponiamo? Riassumo le tre proposte principali:

- 1) Sostenere la proposta dell'India e del Sudafrica, che tornerà in discussione a marzo all'Organizzazione Mondiale del Commercio, per una moratoria sui brevetti.
- 2) Ridiscutere tutti gli accordi in cui i vaccini sono stati finanziati pubblicamente. Noi diciamo che questi vaccini devono essere immediatamente pubblici e considerati un bene comune.
- 3) Una questione fondamentale e totalmente politica: chiediamo che gli Stati (e tutti gli Stati del mondo potrebbero farlo), dichiarino l'uso delle licenze obbligatorie. Questo significa applicare quella clausola di salvaguardia prevista negli accordi sui brevetti. Una clausola che

dice che i Paesi in crisi economica e i Paesi che affrontano una pandemia, se non raggiungono un accordo con le multinazionali, hanno il diritto di produrre farmaci direttamente, ignorando i brevetti.

Prendere questa decisione significherebbe aprire uno scontro furioso all'interno dell'OMC. Non dobbiamo dimenticare che, tra il 1997 e il 2001, di fronte al 35% della popolazione femminile in età fertile che era sieropositiva, Nelson Mandela ha dato alle imprese sudafricane l'autorizzazione a non rispettare i brevetti e a produrre farmaci. È stato denunciato da 49 multinazionali. Dopo quell'evento, cominciarono ad essere applicate le clausole di salvaguardia. Gli Stati Uniti, l'Europa, il Giappone, la Svizzera e l'Australia hanno fatto di tutto per impedirne l'uso fino ad oggi. Questo è il momento di imporre ai nostri governi l'uso di licenze obbligatorie.

Lo scontro che la pandemia ha portato alla luce è estremamente chiaro.

Si possono vedere chiaramente due logiche opposte: da un lato, il trionfo del mercato e la lotta di tutti contro tutti, anche all'interno del sistema capitalista. Al momento i Paesi dell'OCSE fanno a gara tra loro per inginocchiarsi davanti a "Big pharma" e riempirli di dollari, euro e oro. È la logica della competizione, è la logica del "mors tua, vita mea".

D'altra parte, durante la pandemia abbiamo assistito a gesti e decisioni di solidarietà e collaborazione internazionale. Noi a Milano non potremo mai dimenticare le brigate di solidarietà arrivate dalla Cina, da Cuba, dalla Romania e dall'Albania. Senza di loro, noi da soli non saremmo stati in grado di farcela.

Quindi, qui si vede il confronto di queste due logiche.

In una recente dichiarazione, Lula dice che il post-pandemia sarà un periodo di conflitti. Credo che non possiamo tornare al mondo del passato. Il mondo passato è quello che ha prodotto questa pandemia. Non dimentichiamoci che la pandemia è il risultato di un modello di sviluppo che ha distrutto e sta distruggendo il pianeta. Lo vediamo in questi giorni in Amazzonia: la deforestazione, l'allevamento intensivo del bestiame, i cambiamenti climatici causati dall'iper-produzione, stanno abbattendo ciò che separa una specie dall'altra e spingono nuovi agenti infettivi a fare un salto di specie, a introdursi negli esseri umani e quindi a diffondersi nel mondo.

Questa non è l'ultima pandemia che dovremo affrontare.

Anche per questo, uno dei punti fondamentali deve essere la battaglia per ottenere, in tutti i Paesi, servizi sanitari pubblici gratuiti e universali, sostenuti da un sistema fiscale generale proporzionale al reddito.

La battaglia per la salute deve essere la battaglia di tutta la sinistra del mondo. Per questo motivo, sono molto felice di essere stato invitato a questo incontro e credo che lo sforzo nel campo della salute sarà uno dei punti fondamentali di incontro tra la Sinistra Europea e il Foro di Sao Paulo.

Grazie.

RAISA MUSAKA - MODERATRICE

Grazie mille Vittorio per le tue parole, grazie mille.

E ora abbiamo il nostro terzo relatore, Roy Daza. Roy è uno scrittore e giornalista, è membro della Commissione Affari Internazionali del Partito Socialista Unito del Venezuela. È un deputato dell'Assemblea Nazionale, ed è il secondo vice-presidente della Commissione Esteri. È anche membro della "Commissione per la pace, il dialogo e la riconciliazione nazionale". Benvenuto Roy. A te la parola

ROY DAZA - Deputato Partido Socialista Unido de Venezuela

Cari amici e care amiche, cari compagni e care compagne, nel modo più rispettoso, vorrei inviare i miei calorosi saluti di solidarietà dalla terra di Simón Bolívar e Hugo Chávez, esprimendo il più profondo augurio che stiate tutti in buona salute, e augurandovi un 2021 di grandi vittorie.

Lo sforzo collettivo di questo Seminario è un seme per forgiare nuovi e maggiori avvicinamenti tra di noi, unendo le nostre volontà per raggiungere i grandi obiettivi di liberazione, benessere sociale, democrazia partecipativa e sovranità delle nazioni.

Vorremmo presentarvi una brevissima esposizione sulle questioni essenziali della situazione internazionale segnata dalla pandemia, dalla recessione economica e da vertiginosi cambiamenti geopolitici. Non è un mistero per nessuno di voi che la diagnosi corretta delle tendenze generali dell'economia e delle trasformazioni in corso costituisce la base per la formulazione della linea politica che le forze rivoluzionarie devono seguire.

Il nostro punto di partenza teorico è sintetizzato con straordinaria precisione da Rosa Luxemburg, quando ci insegna che:

“Il marxismo è una visione del mondo rivoluzionaria, che deve costantemente lottare per ottenere nuove conoscenze, che non disprezza nulla quanto l'aggrapparsi a forme che una volta erano valide, che conserva la sua forza vitale al meglio nell'intreccio delle armi intellettuali dell'autocritica, e il lampeggiare e il tuonare della storia”. Era il 1916.

Proponiamo quindi, per il dibattito, l'ipotesi secondo la quale l'egemonia dell'imperialismo statunitense è entrata in una fase di declino, economicamente e politicamente.

È in corso una nuova configurazione della mappa dei poli di potere nel mondo, e i recenti eventi del 6 gennaio a Washington, quando un gruppo di sostenitori di Donald Trump ha preso d'assalto il Campidoglio con le armi, scuote le fondamenta del sistema politico statunitense. Questo ha e avrà ripercussioni di estrema importanza.

Tra gli altri, bisogna notare che alcuni analisti ritengono che l'unità di questa nazione è in pericolo, che le differenze tra le società finanziarie e quelle industriali non possono più essere governate, che la crisi economica sta raggiungendo ampi settori della società, e che la disuguaglianza sociale è più profonda e più ampia. Dal punto di vista politico, le tendenze neofasciste guidate dall'ex presidente Trump hanno un peso importante, mentre, in un'altra direzione, emerge una tendenza socialista che ha formulato un programma avanzato di rivendicazioni sociali e ha cambiato la mappa politica interna degli Stati Uniti.

La messa in discussione del sistema elettorale, dei partiti tradizionali, delle azioni delle sfere politiche plutocratiche, l'esistenza di razzismo e xenofobia, fanno crollare -sempre di più- la narrazione del "grande sogno americano". Non può più mostrarsi come il campione della "democrazia", un sistema che non è mai stato democratico. Tutto il mondo percepisce che il tessuto ideologico, politico, giuridico, istituzionale, economico, finanziario e militare dell'imperialismo è una verità incontrovertibile, che ci permette di affermare che la principale contraddizione nel mondo in questo momento è tra tutta l'umanità e l'imperialismo statunitense.

Ed è nel campo dell'economia che si può apprezzare con maggiore chiarezza il progressivo declino dell'imperialismo: è necessario ricordare che nel 1945, proprio alla fine della seconda guerra mondiale, l'economia statunitense costituiva il 50% del PIL mondiale, e che tre anni dopo il volume delle sue esportazioni raggiungeva il 22%.

Quindi, essendo la più grande potenza militare del pianeta e avendo il più grande PIL e il più grande volume di esportazioni, è stato possibile che il dollaro diventasse la valuta di riferimento per il commercio e le transazioni finanziarie internazionali.

Tuttavia, nel 2000, il peso del Prodotto Interno Lordo degli Stati Uniti nel mondo è stato del 31%, nel 2005 del 27%, nel 2019 del 24%; mentre l'economia cinese sperimenta una crescita impressionante del 9,8% all'anno tra il 1980 e il 2010, e cresce al 7% dal 2010 in poi.

E anticipiamo questo dato: nel bel mezzo della pandemia, nel 2020, la Cina cresce del 2,5%, mentre il dato dell'economia statunitense è negativo, cioè meno 6 %, due cifre sotto la martoriata economia internazionale, che l'anno scorso ha segnato meno 4 %.

È già un luogo comune dire che la Cina è tecnologicamente più avanti degli Stati Uniti e dell'Europa, e c'è un dato che è utile annotare: la somma del PIL dei Paesi BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa) è il 24% del PIL mondiale, lo stesso dell'economia statunitense.

Paul Craig Robert, che è stato assistente segretario del Dipartimento del Tesoro, sostiene che "...Dal 2008, i servizi e le merci non sono cresciuti in proporzione ai dollari che la Federal Reserve ha creato". In altre parole, una delle cause del "crash" del 2008 è ancora lì, e che questo ha un impatto sull'economia di tutte le nazioni, derivato dalla rottura del patto di Bretton Woods (1944), quando si è convenuto che la valuta di riferimento fosse il dollaro, ma supportato dall'oro. Questo accordo è stato dinamitato dagli Stati Uniti nel 1971, per risolvere i loro problemi di bilancia dei pagamenti. Non c'è dubbio che ciò sia alla genesi dell'enorme destabilizzazione che sta vivendo l'economia mondiale, ed è la fonte delle crisi successive che hanno avuto il loro punto critico nel "crack" del 2008/09.

Sulla scena mondiale sono presenti nuovi fenomeni che potrebbero costituire la base oggettiva di un'ondata rivoluzionaria su scala mondiale.

Bisogna affermare, nella maniera più categorica, che la formula neoliberale, applicata dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale, ha dimostrato la sua inefficacia economica, e che è la principale fonte dell'alto grado di disuguaglianza sociale che oggi prevale in tutte le nazioni.

A modo di sintesi si può segnalare che l'economia degli Stati Uniti ha oggi un peso minore nel PIL mondiale ed un grande deficit commerciale e fiscale, -soprattutto con la Cina-, che il dollaro sta perdendo la centralità come moneta di riferimento del mercato e che le Nazioni Unite parlano della necessità di orientarsi verso un paniere di varie monete di riferimento, che c'è una caduta del risparmio interno ed una crescita esponenziale del suo debito interno ed estero.

In questo 2021 stiamo affrontando una crisi economica globale, più di due miliardi di persone sono senza lavoro, l'incertezza generata dalla pandemia si è intensificata nelle ultime settimane, una vera tragedia umana sta colpendo il mondo. E la situazione diventa più difficile quando si incontrano due fenomeni: da un lato, l'impatto diretto della pandemia sull'economia, e dall'altro, la crisi irrisolta dell'economia mondiale che sta riaffiorando.

Di fronte a una situazione così grave, uno dei deficit da risolvere è quello segnalato all'epoca dal comandante Fidel Castro, che ha detto che il mondo sta affrontando una crisi di idee, che c'è bisogno di un grande dibattito sui grandi problemi dell'umanità, che dobbiamo cercare soluzioni globali a problemi globali. La pandemia, il cambiamento climatico, l'approfondimento delle disuguaglianze sociali, le migrazioni, la mancanza d'acqua in gran parte del pianeta, l'irruzione di forze neofasciste in America e in Europa...

Oggi, l'unità della Sinistra Europea e del Foro di Sao Paulo è di vitale importanza. Questi due raggruppamenti internazionali devono avanzare nella definizione di un programma massimo. È urgente formare gruppi di lavoro per l'analisi dello sviluppo e delle contraddizioni attuali del sistema capitalista, base su cui impostare un percorso verso il futuro.

Come venezuelano e chavista, permettetemi di dire qualche breve parola sul mio Paese.

L'imperialismo sta cercando di distruggere la Repubblica Bolivariana del Venezuela. Siamo oggetto della più grave aggressione economica, politica e mediatica che abbiamo affrontato in duecento anni di indipendenza. Su di noi pende la spada di Damocle della minaccia di invasione militare.

Difenderemo la nostra indipendenza ad ogni costo. Chiediamo solo di essere ascoltati e rispettati, e che tutti sappiano che non abbasseremo le bandiere del socialismo alzate dal nostro leader storico, il comandante Hugo Chávez, ed ora issate dal presidente Maduro e dal popolo in unità civico-militare.

Vogliamo esprimere la nostra profonda gratitudine per la vostra instancabile solidarietà con le lotte del nostro popolo, e salutiamo con la nostra parola d'ordine: Unità, lotta, battaglia e vittoria.

RAISA MUSAKA - MODERATRICE

Grazie mille, compagno Roy, e voglio anche esprimere la nostra solidarietà al popolo venezuelano, che sta affrontando le ingiuste sanzioni economiche. Siamo con voi.

E per chiudere questo secondo pannello, le parole di tutti e tre gli oratori hanno dimostrato che siamo insieme in questa crisi, questa pandemia e questa crisi sanitaria.

E che le soluzioni si basano sulla solidarietà internazionale. Come ha detto Roy, dobbiamo cercare soluzioni globali a problemi globali.

Grazie mille e ora lascio la parola a Marco.

Chiusura

MARCO CONSOLO

Vorrei ringraziare tutti e tutte per il loro contributo a questo importante seminario. È stato un dibattito interessante e utile, con molte idee che arricchiscono. Come ha detto la compagna Mónica Valente, continuiamo ad andare avanti in un dialogo franco e aperto, iniziato molti anni fa. Ci sono molte questioni su cui siamo d'accordo in questo spazio in cui continuiamo a contribuire alla definizione di un'agenda comune. Sono "visioni condivise" che hanno bisogno di attuazione, di azioni concrete e battaglie in comune tra le forze del Foro di Sao Paulo e il Partito della Sinistra Europea. Questo è l'impegno che prendiamo oggi.

Per chiudere, vorrei dare la parola a Maite Mola e alla compagna Monica Valente.

MAITE MOLA

Preferisco che chiuda Monica. Sarò molto breve e non trarrò conclusioni, perché è impossibile. Le parole di tutti sono state meravigliose.

Solo un paio di osservazioni. Penso che sia fondamentale continuare con il seminario, perché è vero che abbiamo sempre più cose in comune da quando abbiamo iniziato con il primo seminario.

Da un lato, direi "purtroppo", per quanto riguarda gli attacchi del capitalismo, dell'imperialismo e del neofascismo, sia in Europa che in America Latina. Quindi queste cose sono "purtroppo" comuni.

Ma direi anche per fortuna, perché siamo sempre più consapevoli della necessità di un lavoro comune, e dell'intercambio di lotte comuni, così come della necessità di costruire strutture regionali completamente diverse da quelle che abbiamo ora in Europa, e di lavorare con i movimenti sociali e i sindacati, soprattutto rafforzando la mobilitazione.

Sono totalmente d'accordo con il programma massimista di Roy, e in questo senso, come ha detto anche Heinz Bierbaum, la lotta per la pace è fondamentale, in un mondo multipolare, solidale, dove la persona è al centro.

Grazie mille ed è stato un vero piacere.

MONICA VALENTE

Cari Marco, Jorge, Maite, Roy, Raisa, Vittorio, Heinz, Oscar Laborde e la nostra cara Aida Naranjo Mocha, come ha detto Maite, è stato un vero piacere condividere queste nostre riflessioni in questo momento. Sono molto d'accordo con Maite quando dice che abbiamo sempre più cose in comune. Dal primo seminario "Visioni condivise", il Foro di Sao Paulo e il Partito della Sinistra Europea hanno costruito un consenso crescente e lavorato su idee molto, molto, molto importanti.

Io proporrei di fare due cose. La prima è pubblicare i documenti di tutti, perché sono stati molto ricchi. E la seconda è che ci sono molte proposte sul tavolo. Quelli del Foro di Sao Paulo, quelli del Partito della Sinistra Europea, del Foro Europeo, che si è appena concluso a dicembre. Penso che sarebbe molto utile se le nostre due commissioni, la commissione di collegamento del Foro e la commissione del gruppo di lavoro del PIE potessero sistematizzare idee e proposte, e che potessimo, durante questo primo semestre, fare cose insieme.

Come FSP abbiamo un programma di attività e lo stesso vale per la Sinistra Europea. Quindi, per dare concretezza, in alcune attività dei due programmi possiamo incontrarci, anche se in modo virtuale.

Quindi, a coloro che contribuiscono a queste commissioni, propongo un po' più di lavoro affinché possiamo aumentare la ricchezza di questo seminario, perché credo che abbiamo molti punti in comune.

E, dalle nostre piattaforme, nei nostri Paesi, con le alleanze con i movimenti popolari, sindacali e popolari che abbiamo in entrambi i continenti, possiamo fare azioni comuni che possono avere un impatto su questo mondo, perché, come ha spiegato molto bene Roy Daza, "problemi globali hanno bisogno di soluzioni globali". Abbiamo bisogno di nuove idee, come ci ha sempre insegnato il nostro caro Comandante Fidel Castro, e anche il nostro caro Comandante Chávez, che è stato anche un grande leader che ci ha sempre dato idee, e riflessioni di grande qualità.

Quindi vi ringrazio molto, e cercheremo, nella prima metà dell'anno, di realizzare alcune azioni comuni, anche se virtuali, con un grande consenso. Questo grande consenso di idee che stiamo costruendo da più di cinque anni.

Uno dei vantaggi di questo evento virtuale è che viene registrato, e che questo seminario sarà probabilmente visto molte volte, e il dibattito, la riflessione, continuerà in modo molto fruttuoso.

Un grande abbraccio a tutti, complimenti a Marco, Jorge, Piera, e tutti gli interpreti che ci hanno aiutato in questa importante giornata.

MARCO CONSOLO

Bene, solo per salutare e per dire che questo seminario è stato registrato e potrà essere trovato sulle pagine web del Foro di Sao Paulo e del Partito della Sinistra Europea. Mi fermo qui. Jorge, non so se volevi salutare...

JORGE DRKOS

Sì, Marco. Bene, vorrei cogliere l'occasione per ringraziare tutti i compagni che oggi hanno parlato, e quelli che hanno partecipato.

Prendere come bandiera ciò che è stato sottolineato in tutti gli interventi, cioè la necessità di continuare a insistere, non solo concettualmente, ma con l'azione, nel cercare la massima unità possibile delle forze popolari, progressiste, di sinistra, perché fino ad ora questo è l'unico vaccino che ci ha permesso di sconfiggere l'imperialismo o qualsiasi dei suoi lacchè presenti in ognuno dei nostri governi.

Quindi, rispetto ai problemi congiunturali, ai problemi specifici, serve un'unità sempre più ricca, per poter trionfare e per poter assumere responsabilità nei nostri Paesi.

E infine, vorrei dire che questo non è né l'inizio, né la fine di niente, ma la continuità storica di un lavoro comune e di coordinamento che hanno avuto la commissione del Foro di Sao Paulo e della Sinistra Europea, e che sicuramente pianificheremo e programmeremo nuove attività da realizzare. Come ha appena detto Monica, nel primo semestre possiamo svolgere qualche attività o partecipare, i compagni del Foro o della Sinistra Europea, ad alcune delle attività delle organizzazioni a cui apparteniamo.

Un grande saluto, e a coloro che sono lì a Quito, Ecuador, l'augurio che domani possano celebrare il grande trionfo del compagno Arauz e il ritorno al governo dell'Ecuador di una forza in linea con tutti gli interessi che sono stati proposti in questo seminario. Un grande abbraccio e al prossimo incontro.